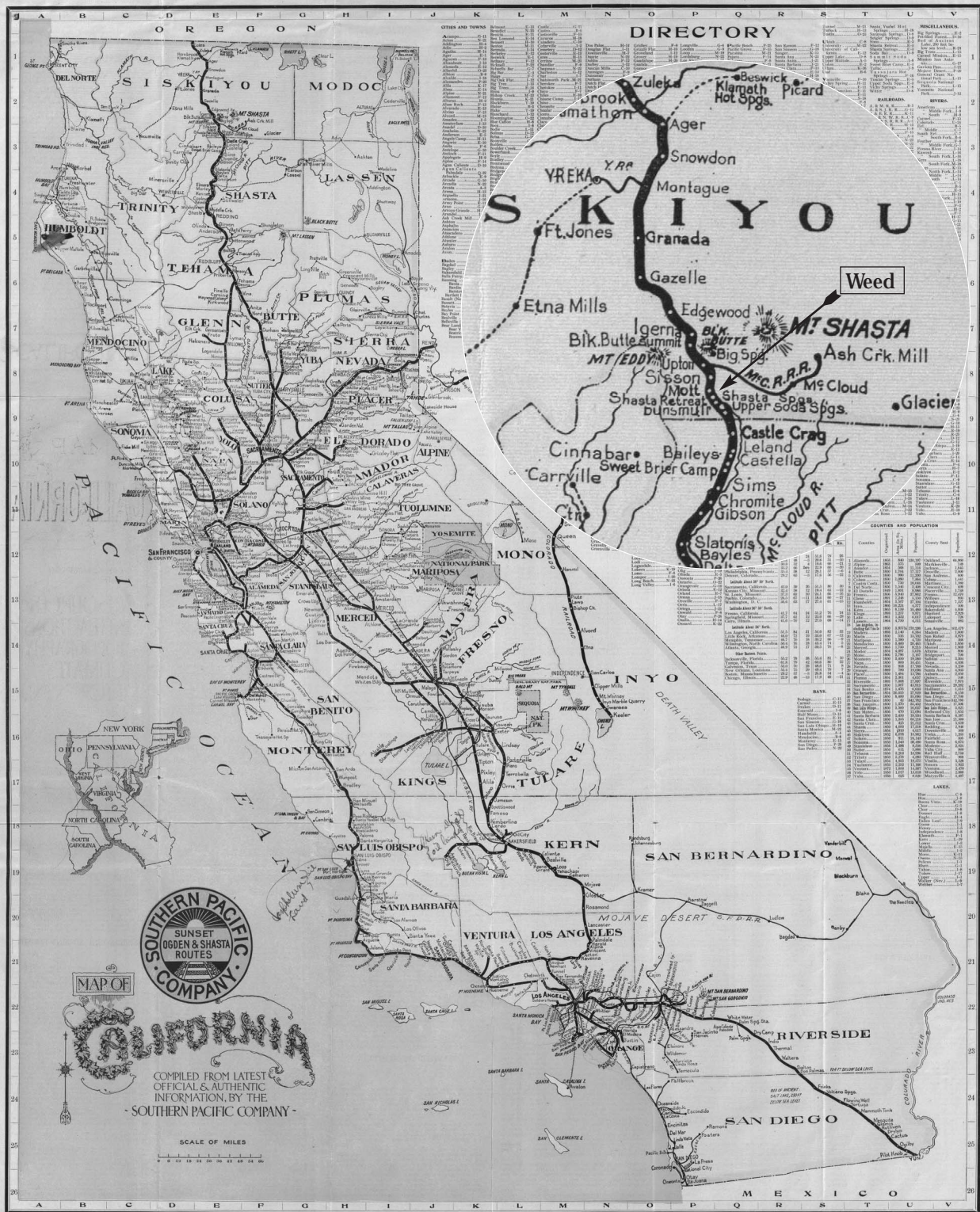


LA MERICA





1. Carta delle linee ferroviarie della California della Southern Pacific Company del 1901. Da notare che nella Siskiyou County ancora non è segnata Weed.

Adriana Dadà

LA MERICA

BAGNONE, TOSCANA • CALIFORNIA, U.S.A.
Donne e uomini cha vanno e che restano



MORGANA EDIZIONI



Regione Toscana



Provincia di Massa-Carrara



Comune di Bagnone
Centro Porto Franco
Museo-Archivio della Memoria



Il presente volume deve la sua uscita anche grazie ai progetti realizzati con la Provincia di Massa Carrara (azioni di Porto Franco) e la Regione Toscana, con la consulenza scientifica della Prof.ssa Adriana Dadà, di seguito elencati:

2004. *Uomini, donne e bambini fra guerra e dopoguerra in Lunigiana e nel territorio bagonese*

2005. *Differenze di genere e realizzazione della parità: vissuti e memorie a Bagnone e in Lunigiana*

2006. *La memoria ritrovata: donne e uomini migranti ieri e oggi in Lunigiana*

Per prima cosa un ringraziamento è doveroso per la famiglia di Renzo Barbieri, che continuando l'opera del padre, Giuseppe, ha conservato con cura e passione la memoria delle tre famiglie emigrate all'inizio del Novecento in California, fornendoci così un prezioso archivio familiare, ora a disposizione degli studiosi attraverso il Museo-Archivio della Memoria del Comune di Bagnone.

All'Amministrazione Comunale di Bagnone e al Sindaco Gianfranco Lazzeroni va la mia stima per aver creduto in un lavoro di valorizzazione di questi materiali, prima con la mostra - esposta anche nella sede della Regione Toscana durante l'iniziativa di "Palazzi Aperti" 2005 -, ora con questa edizione. Il volume *La Merica*, con la diffusione capillare che potrà essere realizzata, permetterà un serio avvio del processo di riappropriazione della memoria locale. Donne e uomini, che dell'emigrazione hanno dovuto fare uno stile di vita, oggi possono affrontare con orgoglio, intelligenza e sensibilità aperta anche i sentimenti negativi che quell'esperienza ha comportato sia per chi è emigrato che per chi è rimasto, soprattutto i ragazzi, gli adolescenti di allora, in modo da poter guardare con empatia alle nuove realtà migratorie.

Naturalmente senza il costante sostegno della Provincia e della Regione, in particolare del Progetto Porto Franco, tutto questo avrebbe avuto serie difficoltà a realizzarsi.

A Francesca Guastalli e Monica Armanetti, rispettivamente responsabile del Museo-Archivio della Memoria di Bagnone e archivista, un grazie particolare per l'aiuto fornito con competenza e passione, doti indispensabili per la ricerca e la cultura, ma sempre più rare.

Da lunigianese di nascita, trapiantata all'Università di Firenze, ma bisognosa di ritornare alle proprie radici non solo attraverso la ricerca, ma anche per il calore umano che ne deriva, rivolgo un caldo ringraziamento ad amici e conoscenti di vecchia data e a chi ho incontrato... strada facendo.

Ad Alessandra, editore appassionato, un grazie per il "viaggio speciale" che lavorare con lei permette sempre.

In copertina S. Francisco, anni Venti. Particolare di un gruppo di lunigianesi

SOMMARIO

- 6 PRESENTAZIONE
- 9 PARTIRE DA BAGNONE
- 18 DA BAGNONE ALLA CALIFORNIA
- 28 GIUSEPPE BARBIERI, UN SOGNO INFRANTO
- 40 LA VITA DI CARMELA A WEED, CALIFORNIA
- 56 CALIFORNIA-BAGNONE-CALIFORNIA
- 69 REPERTORI
Schede
Bibliografia
Credits

PRESENTAZIONE

Nel marzo 1907 Carmela Luigi parte da un piccolo paese della Lunigiana, Bagnone, con altri “paesani”, raggiunge in treno Genova e di lì, con un lungo viaggio, Le Havre. Il 15 marzo si imbarca per New York, dove giunge dopo solo sei giorni. Ma il viaggio non è finito, è solo a metà: quasi sicuramente in treno attraversa tutti gli Stati Uniti, fino alla California, dove raggiunge una località di nome Weed. Weed esiste da pochi anni, è stata fondata nel 1893 da Abner Weed, il proprietario di un’ampia area boschiva, uno dei baroni del legname, che la sta intensamente sfruttando soprattutto per le grandi foreste del monte Shasta, che vengono tagliate e trasformate nel legname importante per le costruzioni delle infrastrutture e delle case della *company town*, oltre che per il commercio fuori dell’area.

Ad attendere Carmela c’è il suo fidanzato, con un gruppo di compaesani giunti da alcuni anni; Carmela sarà la seconda donna giunta in quel paese, dopo la moglie del signor Weed, e qui trascorrerà tutta la vita fino ai cento anni passati, allevando i sette figli, e svolgendo contemporaneamente l’attività di *boarding house*, come pensionante di un’ampia schiera di uomini senza famiglia che lavorano nella zona, ospitandoli nella sua casa, accudendoli sia dal punto di vista alimentare che della pulizia personale. Siamo quindi di fronte a un caso particolare di migrazione, fra le meno documentate; non si tratta infatti della vita nei *settlements* delle città della costa Est e del Centro degli Stati Uniti, dove prevalentemente si stanziano gli italiani, ma di quella di italiani realmente pionieri in un’area, quella della California del Nord che ha visto già cercatori d’oro, genovesi a San Francisco, pescatori del Sud d’Italia nelle flotte della Costa di San Francisco, oltre al flusso consistente di cinesi, che dalla fine dell’Ottocento si cercherà di limitare con leggi immigratorie restrittive.

I primi tempi di Carmela e del gruppo di tre famiglie che seguiremo in questa ricerca (Bernabovi, Barbieri, Luigi) saranno stati senz’altro duri, talvolta durissimi, fatti solo di lavoro, di crescita dei figli, soprattutto nel periodo della depressione seguita alla crisi del 1929, che renderà più difficile anche la vita di questa fascia di lavoratori immigrati. Accanto, attorno a lei, si va formando una società fatta di migranti di varia nazionalità, anche se la sua vita scorrerà soprattutto attraverso i rapporti con i paesani, molti dei quali parenti, poiché i tre gruppi familiari emigrati da Bagnone per quella zona sono legati da vincoli di parentela, oppure sono conterranei, tutti provenienti da quella terra, la Lunigiana, i cui abitanti hanno fatto un lungo “apprendistato per le migrazioni transoceaniche”, prima di arrivare negli Stati Uniti.

Seguire una buona parte delle vicende della vita di Carmela e di altri componenti delle tre famiglie collegate da parentela, è stato facile poiché il cugino di suo marito, Giuseppe Barbieri, emigrato anche lui nel 1908 per la stessa zona, ha fatto parte di quel gruppo di lunigianesi trasferitisi verso le città vicine, Sacramento e San Francisco, per lavorare prevalentemente nel settore della ristorazione. Giuseppe Barbieri, come vedremo, si era infatti inserito come cameriere in un grande hotel, aveva iniziato il processo di naturalizzazione, cioè di acquisizione della cittadinanza, ma nel 1921 era stato costretto al rientro in Italia, forse a causa delle leggi restrittive sull’immigrazione che caratterizzano le scelte economiche e politiche degli Stati Uniti, a partire dal 1917.

Il suo rientro, accompagnato da tanta nostalgia per quel mondo, lo ha portato a vivere col cuore, anche se non più migrante, su due sponde - Bagnone e California -, intessendo un fitto scambio di lettere e cartoline con il resto della famiglia e con conterranei rimasti in California. Il ricordo positivo di

quell'esperienza lo ha reso un "custode della memoria", un attento e scrupoloso raccoglitore dei materiali fotografici, cartacei, oggetti d'uso del suo periodo americano e perfino la valigia con cui ha viaggiato al ritorno, piena di *depliants* e ricordi di quella terra.

Il deposito di questo archivio familiare nel Museo-Archivio della Memoria del Comune di Bagnone ci ha fornito quindi un *corpus* di documenti che ha facilitato la ricerca su questo gruppo partito da un piccolo paese della Toscana, emigrato in un'area di pionieri, la California dell'inizio del Novecento. In California d'altronde, alcune istituzioni e musei ci hanno fornito una ricca documentazione fotografica, ricostruzioni storiche dell'area, attraverso le quali abbiamo intrecciato altre fonti archivistiche e memorie di discendenti di quei migranti.

Siamo all'interno di una storia di "pionieri" perché la cittadina in cui risiedono - alcuni stabilmente, altri per il periodo iniziale - è sorta da poco e la maggior parte della popolazione vive in baracche, campi sparsi nelle montagne dove le grandi compagnie stanno sfruttando la produzione di legname. La maggior parte degli abitanti sono quindi uomini; l'arrivo di Carmela, porta interessanti novità in quella comunità; Carmela, infatti, come molte donne di ieri e di oggi che fanno parte di flussi migratori, svolge il lavoro di *boarding house*, di pigionante per la schiera di uomini soli che vivono nell'area, lava, stira, rifà i letti, fa sentire "aria di casa" con gli odori dei cibi che prepara, a partire dal pane cotto nel forno a legna che viene subito costruito.

Gli studi sulla storia delle donne migranti negli Stati Uniti sono ormai numerosi, ma tutti prevalentemente su donne di città, integrate attraverso il lavoro a domicilio nella prima generazione e attraverso quello in fabbrica, soprattutto a partire dalla seconda. Mentre manca la storia delle donne che alle famiglie migranti hanno dato un contributo più "invisibile", fra le mura di casa, con i tradizionali compiti di allevare i figli, accudire il marito, e, contemporaneamente, prendersi cura di una serie di parenti e compaesani soli, fungendo quindi da centro di una nuova comunità di conterranei che è funzionale al progetto migratorio sia economicamente - con i risparmi di scala che questa scelta realizza - sia dal punto di vista delle possibilità di creare reti migratorie e relazioni umane, che sono indispensabili per reggere un distacco spesso lungo e doloroso dalla famiglia e dall'area di provenienza.

I materiali che compongono questa storia di individui, di famiglie trapiantate in California, ma legate alla realtà e alle persone della zona di partenza, hanno assunto in questo volume un doppio valore; innanzitutto ci hanno permesso la ricostruzione di una parte della storia dell'immigrazione negli Stati Uniti ancora poco conosciuta, quella delle aree montuose e rurali dell'Ovest, ma soprattutto la ricostruzione della "vita quotidiana" di molti uomini e donne che hanno partecipato a quell'esperienza, le cui tracce sono estremamente labili.

La parte dedicata alla documentazione fotografica, non ha solo la funzione tradizionale di album ricordo della storia narrata, ma in molti casi, si vedrà, le foto assumono lo *status* di vero e proprio materiale documentario, da contestualizzare e leggere attentamente come ogni altro documento, e ci permettono di documentare molti aspetti sia sociali che personali di vita che sarebbero con altre fonti irraggiungibili. L'augurio è che questo intreccio di fonti e di archivi abbia permesso di dare "linfa vitale" alle vite spese nel processo migratorio, di qua e di là dell'Oceano, così come "in un film il dettaglio, il singolo oggetto, la luce, la finestra, il colore sono altrettante modalità narrative che servono a collocare il personaggio nella storia. Su queste specificità del racconto cinematografico lo storico può riflettere, prefiggendosi lo scopo di dare una sorta di vita ai suoi attori sociali".

(Farge, A. *Écriture historique, écriture cinématographique*, in De Baecque, A. - Delage, C. (a cura di), *De l'histoire au cinéma*, Bruxelles, Complexe, 1988, p.61, in De Luna, G. 2004, p. 252).



PARTIRE DA BAGNONE

Bagnone è all'inizio del Novecento, come molte parti della Toscana montuosa e collinare, un'area a prevalente occupazione agricola, dove la sopravvivenza è basata su un'agricoltura arretrata, fatta di piccolissimi proprietari e di mezzadria povera¹. Come per altre aree montane², per secoli la vita è stata resa possibile dall'adozione di un insieme di strategie di sopravvivenza che vanno dall'uso della forza lavoro complessiva della famiglia in modi articolati e differenziati, allo sfruttamento ottimale del terreno ai fini delle coltivazioni e della pastorizia, all'utilizzazione del lavoro stagionale in pianura come costante strumento di accrescimento del reddito, e allo spostamento per transumanza per l'allevamento degli animali, che comprendevano bovini, ovini ed equini.

I flussi migratori che hanno avuto inizio in maniera decisiva dalla fine del Settecento, hanno ormai assunto un'importanza nell'economia dell'area. Le mete tradizionali dei "montanari" che partono dalla Lunigiana e da Bagnone sono state, fino dalla fine del Settecento, le Maremme toscane e la zona intorno a Brescia, detta volgarmente "Bresciana", e, fuori dalla penisola, la Corsica³.

In una prima fase tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento ci sono addirittura lavoratori - la parte più povera della società - che partono per la Corsica fra settembre e ottobre, soprattutto per svolgere lavori agricoli, e restano fino a primavera. Al loro rientro chiedono un altro permesso sul passaporto per recarsi nella Pianura Padana per i lavori pesanti dei mesi della raccolta del grano e della sfogliatura delle foglie di gelso necessarie per l'allevamento dei bachi da seta⁴.

Piano piano per il calo dell'occupazione in campo agricolo, conseguente alle trasformazioni in senso capitalistico dell'agricoltura soprattutto in Pianura Padana, questi lavoratori agricoli stagionali trasformeranno la loro attività in quella di venditori ambulanti di varie merci, all'inizio soprattutto spostandosi a piedi con cassette di chincaglieria varia. Mentre nella vallata opposta, quella di Mulazzo, questi venditori ambulanti si specializzeranno nella vendita di libri, proprio dall'area bagnonese nascerà la tradizione di vendita di maglierie, per le quali diverranno famosi soprattutto in alcune aree del Nord Italia, dove formeranno comunità solide, giungendo nel secondo dopoguerra a gestire una fetta della vendita all'ingrosso nelle aree intorno a Milano, Varese e Como. Ancora oggi il rientro "a casa" nell'estate e durante le feste dei discendenti dei bagnonesi trasferitisi nell'area Nord d'Italia, è una costante a segnalare il

1. Ne sono testimonianza le foto, dal n. 2 al n. 6 che ci danno un ritratto di Bagnone agli inizi del secolo.

2. Albera, D. - Corti, P. 2001: interessante e indispensabile volume per comprendere quanto la Lunigiana abbia in comune con altre aree montuose di tutta l'area del Bacino del Mediterraneo. Comprende anche un saggio specifico sulla Lunigiana, Dadà, A. 2001.

3. Dadà, A. 1994 ha studiato con ricche fonti d'archivio e migliaia di passaporti le aree della Lucchesia, della Garfagnana e della Lunigiana a partire dal periodo napoleonico, che è poi il momento nel quale i flussi migratori iniziano ad essere rilevanti, sia per la Corsica che per altre destinazioni.

4. Vedi dettagliatamente Dadà, A. 1993, 1994.

legame ininterrotto fra le due aree. D'altronde Bagnone ha una lunga tradizione migratoria con alti tassi di partenze già sotto la Lunigiana Parmense. Dal censimento del 1856 su 5794 abitanti risultano migranti 1267 (di cui 999 uomini e 268 donne); da quello del 1857 su 5752 abitanti risultano emigrati 1093 persone (920 uomini e 173 donne). Il tutto con tassi migratori del 34,3 e 31,7 e un tasso femminile del 21,9% e 19%, tutti rappresentanti gli indici più alti della Lunigiana di quel periodo⁵.

In questa prima fase sono soprattutto gli uomini che, comunque, si spostano più numerosi, lasciando a casa donne, vecchi e bambini; tutta la famiglia che resta sopperisce al lavoro degli uomini in "età da lavoro" che emigrano. Le donne rimangono in alcuni periodi con vecchi e bambini la forza lavoro fondamentale, con aggravio di lavoro e la responsabilità di gestione di una famiglia, non senza scontri e contraddizioni con la struttura della famiglia allargata, dove il potere del vecchio capofamiglia predomina sulle libertà individuali. I bambini fin da piccolissimi possono badare al bestiame e fare piccoli trasporti, raccogliere castagne, olive, funghi e frutti di bosco, legna da ardere, fare lavori di vangatura, zappatura e semina. Le donne più grandi, in genere "la nonna" - la madre dei figli maschi che hanno portato a casa le mogli - bada all'andamento generale dell'economia familiare; cura la confezione e la conservazione delle derrate alimentari, poche e perciò preziose, dai formaggi alle castagne secche, che poi, ridotte in farina sono la base dell'alimentazione, si reca talvolta al mercato del paese più vicino a vendere qualche prodotto come uova e ortaggi, ricavando quel po' di moneta indispensabile agli acquisti indilazionabili.

Anche restando a casa le donne hanno quindi un carico di lavoro maggiore a causa delle migrazioni maschili, e in molti casi, quando le migrazioni si protrarranno nel tempo anche a causa della maggiore distanza da casa, avranno anche responsabilità diretta nella gestione finanziaria e nelle decisioni familiari, acquisendo così lentamente, ma decisamente, un nuovo ruolo dentro la famiglia e la società. Ancor più questa loro possibilità di uscire dall'invisibilità dettata da leggi che non riconoscono loro alcun diritto, l'avranno quando il lavoro maschile sia come venditori ambulanti in "Barsana" che per lavori più stanziali in altre aree, darà loro l'opportunità di far parte del gruppo migrante.

Dalla fine dell'Ottocento in poi, infatti, marito e moglie partono sempre più spesso, nel caso di lavoro ambulante, con carretti tirati da cavalli, o un carro coperto alla meglio con la mercanzia da vendere che viene acquistata nell'area di Parma⁶: oltre ai membri della famiglia, la carovana comprendeva quasi sempre un gruppo di ragazzi e ragazze, dai dieci, undici anni in su, arruolati dal "padron" in loco. Anche l'arruolamento dei "garzoni" e delle "serve" seguiva un rituale e dei tempi determinati; il datore di lavoro concordava con la famiglia, in occasione della festività di S. Apollonia, il 9 febbraio, il compenso che avrebbe corrisposto alla fine della campagna, a seconda della capacità lavorativa dimostrata nell'anno precedente, garantendo

5. Questi e altri dati in Dadà, A. 1993.

6. Le foto n. 7 e n. 8 documentano la prima fase. Le foto n. 9 e n. 10 evidenziano il passaggio al ruolo di "padroncini" con un'auto sulla quale posano anche le donne.

vitto e alloggio, anche se questo nella maggioranza dei casi significava solo poter dormire nelle stalle e aver diritto a una minestra calda la sera. Per il resto ci sarà solo tanta strada da fare con una pesante cesta sulle spalle, e rimproveri se non si riusciva a vendere a sufficienza. Restava la speranza di imparare un mestiere e rendersi autonomi il più presto possibile⁷.

In questo mondo che appare rimasto fuori dall'evoluzione industriale del periodo, la creazione della linea ferroviaria La Spezia-Parma, della quale si parlava da tempo, ma che viene iniziata nel 1880 e terminata nel 1894, rappresenta un elemento di modernizzazione dell'intera Lunigiana⁸. Anche se una buona parte delle maestranze impiegate nei lavori sono specializzate e provengono da altre zone, un'infrastruttura di tale dimensione comporta la mobilitazione di una massa di lavoratori generici, manovali, badilanti, carrettieri, addetti alle provviste alimentari e al trasporto dei materiali di risulta e a quelli per la costruzione, giungendo ad occupare anche donne e giovani. Tutto ciò incide nella struttura socio-economica dell'area, riportando in zona molti emigranti, determinando alla fine dei lavori ulteriori conseguenze, che risulteranno incentivanti per l'emigrazione.

Le vie di comunicazione per le due aree di riferimento economico della Lunigiana, lo spezzino e il parmense, come porta della Val Padana, permetteranno collegamenti più celeri, consolidando nel tempo questi due flussi; verso "lo spezzino" per lavori maschili legati all'importante Arsenale Militare e per lavori femminili di domestiche e serve; verso la "Barsana" dove i flussi di venditori ambulanti di "minute chincaglierie" si trasformeranno, come abbiamo visto, dall'inizio del secolo in lavoro di vendita specializzata di abbigliamento soprattutto nel settore delle maglierie. Si può dire che questi venditori ambulanti suppliscono alle difficoltà del settore tessile, che inizia un periodo di crisi a partire dal 1907, poiché con il loro lavoro minuto di vendita permettono un buon collocamento di prodotti tessili senza costi per la commercializzazione da parte delle ditte produttrici⁹.

Si consolida per questi venditori ambulanti l'abitudine di lasciare il paese dopo Pasqua per la "campagna di lavoro" e il rientro "prima dei morti", ovvero prima del 2 novembre, sfruttando la stagione meno inclemente per girare per cascine e mercati a vendere in gruppi compositi. A dimostrazione dell'interesse da parte dei grandi produttori e grossisti per questa nicchia di mercato, si fa notare che sicuramente dagli anni Venti rappresentanti di commercio raggiungevano i "barsan" nei mesi di riposo in Lunigiana, per fare gli ordini delle merci che poi sarebbero state spedite presso i recapiti dell'area in cui si sarebbero spostati a vendere (una trattoria presso la quale si alloggiava qualche sera, una casa che veniva affittata i per quei mesi)¹⁰.

Le leggi sulle migrazioni del periodo fascista, che tendono al controllo poliziesco di

7. Ricerche in corso sulla vita della Lunigiana, anche attraverso la raccolta di fonti orali stanno fornendo materiali interessanti non solo sulle modalità di espletamento di questo e altri mestieri, ma anche sulle conseguenze sulla vita familiare e sociale che le separazioni familiari, soprattutto fra genitori e figli/e hanno determinato. Il primo risultato della ricerca è il video *Donne di Lunigiana 1*, appunto perché la ricerca sta proseguendo con indagini anche di altri aspetti della vita di donne e uomini nel secondo dopoguerra.

8. La Spezia-Parma 1991.

9. Dadà, A. 1993.

10. Ne è dimostrazione un documento relativo a un bagnonese che indica nel suo biglietto da visita sia l'indirizzo in Lunigiana che nell'area in cui lavora stagionalmente, archivio Adriana Dadà.

tutta la popolazione¹¹, imporranno un cambiamento di stile di vita anche a questi lavoratori; è necessaria infatti la residenza nella provincia in cui si esplica l'attività lavorativa, per cui avremmo in quegli anni spostamenti di molti lunigianesi e bagnonesi, sia verso La Spezia e la Liguria, sia verso le province del Nord Italia verso le quali si sono diretti i flussi di venditori ambulanti specializzati in maglieria, ormai definiti "i barsan".

Il momento in cui si registrano i trasferimenti di residenza più numerosi sono gli anni dal 1934 al 1936 con 830 trasferimenti per l'area della "Barsana" su 1092 complessivi, mentre per il periodo dal 1932 al 1940 ci sono 2033 spostamenti di residenza con 1481 per la "Barsana", ovvero il 65,9%¹². Nel conto dei migranti cancellati dai registri della popolazione degli anni del fascismo troviamo anche molti emigrati negli Stati Uniti e in Francia; infatti, nella frenesia di controllo di tutta la popolazione le autorità cancellano chi non dichiara con certezza con un documento consolare la propria residenza, in modo da poter essere controllato anche come "italiano all'estero" attraverso i Fasci degli Italiani all'Estero e altre strutture di tipo nazionalistico esistente. Questo ci permette, comunque, di visualizzare una numerosa comunità di migranti a New York, ma soprattutto in California, che come vedremo ha iniziato a traversare l'Oceano e tutti gli Stati Uniti dagli anni Novanta dell'Ottocento andando ad installarsi nella California del Nord, fra i monti boscosi e le città di San Francisco e Sacramento.

Anche per questa emigrazione sono gli uomini, giovani e spesso celibi che partono per "La Merica" con la speranza alimentata in quel periodo di fare fortuna e rientrare presto a casa. La vita nelle baracche, nelle aree più povere delle città non sarà quasi mai come nelle aspettative, ma qualcuno ce la farà e, col tempo, cominceranno a giungere anche alcune donne, mogli di qualche lavoratore, che svolgerà un lavoro di pensionante per gli altri uomini soli, cambiando notevolmente il livello della vita di tutta la comunità di emigrati. La famiglia si sposta con le altre componenti, soprattutto donne e bambini quando l'emigrazione è "riuscita", ovvero si intravedono prospettive di collocazione lavorativa per tutti. Spesso le donne, che accompagnano la parte maschile che resta predominante, vedono aggravarsi nell'emigrazione il carico di lavoro; accanto ai lavori familiari svolgono lavori di *boarding house* o di *beccana*, come si chiamavano negli Stati Uniti e in Svizzera, ovvero tengono a pensione gruppi di uomini soli, dando loro alloggio e provvedendo alle loro necessità materiali.

Dai lavori di tagliatori, boscaioli, ci sarà anche chi riuscirà a giungere nelle città a svolgere altri lavori; i più fortunati lavoreranno nelle strutture alberghiere, come camerieri, apriranno un ristorante, ovvero si inseriranno con maggiore profitto nella società statunitense in espansione economica.

Questa capacità di emigrazione così distante dal luogo natio, in qualche caso la realizzazione del "sogno americano" fu frutto di un lungo "apprendistato migratorio" compiuto da varie generazioni, che fecero tesoro delle conoscenze, delle abitudini create dagli spostamenti del gruppo familiare e di paese, affinando la capacità di emigrare lontano anche grazie a quelle

11. Treves, A. 1976.

12. Dadà, A. 1993.

che sono ormai chiamate “reti migratorie”¹³, fatte di conoscenze di luoghi, di individui che hanno sperimentato nuove strade, di possibilità di relazioni fra conterranei nell’area di arrivo, come reti di salvataggio nelle difficoltà e di ammortizzatori economici nella gestione delle risorse.

Reti migratorie sperimentate nel corso dell’Ottocento e che danno ancora frutto per il mezzo secolo seguente, e che portano Bagnone alla ribalta degli studi sull’emigrazione già nel 1910 quando la prestigiosa Accademia dei Georgofili fiorentina bandisce un concorso per lo studio delle migrazioni in Toscana. Lo studio particolareggiato di Attilio Mori su *L’emigrazione e le condizioni dell’agricoltura in Toscana* individuerà proprio “nell’appennino pistoiese, le regioni montane della Lunigiana e della Garfagnana, il Casentino, il Mugello i paesi che danno proporzionalmente ai loro abitanti, un maggiore contingente”. Significativamente le tre località con maggiore percentuale di emigranti rispetto alla popolazione sono Bagnone, Sillano e Sambuca Pistoiese, rispettivamente con percentuali del 65%^o, 72%^o, e 65%^o¹⁴. I dati esaminati riguardano solo le emigrazioni verso l’estero, ma sappiamo da altre fonti che altrettante almeno sono quelle interne, verso la “Barsana”.

Di qui lo spopolamento di molte frazioni e dello stesso capoluogo anche se molti emigrati rientreranno allo scoppio della guerra e ripartiranno nel secondo dopoguerra, sia per le aree del Nord Italia, che per i nuovi mercati del lavoro europei, soprattutto Svizzera, Francia e Germania¹⁵. Ora anche per i paesi europei ed extraeuropei le partenze femminili sono notevoli; talvolta per i lavori stagionali, per esempio nell’agricoltura in Svizzera, sono più ricercate le donne che gli uomini; così pure per lavori di domestiche e cameriere presso privati e strutture alberghiere.

È un ulteriore accentuarsi delle caratteristiche di genere dell’area; le donne impegnate nel nuovo lavoro attraverso le migrazioni escono da un mondo arcaico, verificano le loro capacità anche fuori dai tradizionali lavori agricoli/familiari, realizzano una diversa coscienza della propria identità, spesso con la creazione di identità femminili forti e volitive, con un chiaro risultato positivo nella loro collocazione all’interno della famiglia e della società. Tutto ciò sarà anche foriero di scontri per l’accentuarsi delle contraddizioni fra un gruppo sociale conservatore e una affermazione nel lavoro della parte femminile, che avrà difficoltà a trovare riscontro a livello sociale¹⁶.

13. Ramella, F. 2001.

14. Mori, A. 1939, riportato in Dadà, A. 1993.

15. *Per terre assai lontane*, 1990.

16. *Donne di Lunigiana I*, video. Il tema delle diverse relazioni di genere e dei processi di emancipazione delle donne provocati anche dai fenomeni migratori è stato utilmente indagato; vedi almeno Dadà, A. 1993; Albera, D. - Audenino, P. - Corti P., 1993; Franzina, E. 1991, oltre al fondamentale Revelli, N. 1985.



2. Bagnone, inizi anni Venti. Adalgisa e Emma Bernabovi, sorelle di Antonietta, moglie di Nicola Bernabovi, con Teresa Luigi, sorella di Evaristo e Carmela, con la figlia Bianchina. Antonietta, Nicola, Evaristo e Carmela sono già emigrati in California.

3. Bagnone, inizi '900. Mercato nella piazza principale.

4. Bagnone, inizi '900. Bambine davanti a una capanna.

5. Bagnone, inizi '900. Battitura del grano in un'aia davanti a una casa colonica.

6. Bagnone, inizi del '900. Via Nicolò Quartieri.







7. Venditore ambulante della località Groppo di Bagnone con la bicicletta.

8. Adalgisa Brunini a Padova venditrice ambulante con il "carretto".

9 - 10. La famiglia Brunini, stabilitasi a Padova si fa fotografare con la nuova auto. Da notare che anche le donne "posano" per una foto.

